

PROFUNDO CARMESÍ' (id. Mex./Spa./Fra 1996)

Non avevo mai visto niente di Arturo Ripstein prima di "Profundo carmesí", e non posso che rammaricarmene. C'è da dire che in Italia, almeno, devo essere in folta compagnia visto che proprio niente è arrivato nelle nostre sale di questo barocco cineasta messicano nato nel 1943 e attivo già dal 1965. Le recriminazioni sono ovvie - perché poi far uscire questo film, che meritava essere messo attentamente in luce e tra l'altro tanto premiato a Venezia, nel periodo in cui per il pubblico vige il "tutti al mare" e le distribuzioni scoperchiano i fondi dei loro magazzini con uscite deludenti e indiscriminate -, ma qui si tratta soprattutto di precisare le ragioni del proprio stupore, e di un'adesione entusiasta e completa. Il punto di partenza deriva dai fatti di cronaca che ispirarono anche "I killers della luna di miele" ("The Honeymoon killers", 1970), di Leonard Kastle, a cui il film rende omaggio - è dedicato al regista ed anche ai due assassini! -, anche se Ripstein dichiara di essersi interessato a quella storia prima che il progetto di Kastle avesse buon esito. Le cronache degli Stati Uniti l'8 marzo 1951 poterono finalmente mettere la parola fine alla storia dell'ex infermiera Martha Beck e di Raymond Fernandez, gigolo, ambedue freddamente giustiziati sulla sedia elettrica.

Ripstein e la sua compagna e sceneggiatrice Paz Alicia Garcíadiego, ricollocano i due sanguinari amanti nella cornice polverosa, a loro familiare, del Messico, salvaguardando l'epoca - evidentemente si è ritenuto indispensabile il riferimento all'immaginario dei primi anni '50, sottolineato con precisione dai numerosi riferimenti al cinema di Charles Boyer e dei film come "La Porta d'oro" ("Hold back the dawn", 1941, di M. Leisen), ambientato in Messico, che vede Boyer e Paulette Goddard declinare in commedia l'inferno dei protagonisti di "Profundo carmesí". Coral

infermiera di un obitorio grassa e con l'alito che sa di morto fantastica di avventure

cinematografiche leggendo gli annunci rosa. Nicolas è invece il gigolo che si spaccia per sosia di Boyer e in più dal fascino spagnolo, seduttore con parrucchino di stupide e preferibilmente ricche ingenua da alleggerire. Sono due figure grottesche, tenute costantemente in scacco dai loro sproportionati desideri, normale che si incontrino. Da quel momento la follia ritenuta e fosca che stava già dietro le prime immagini gradatamente esplose. Coral è la stratega della coppia. Con accettata determinazione abbandona i suoi due figlioletti per costringere Nicolas ad accettarla, poi lo guida nelle loro nuove macchinazioni. Siamo in pieno melodramma, con un tocco di noir cremisi, i sentimenti sono i più estremi, la passione rende ciechi. Ripstein avvolge i due squallidi amanti in un'atmosfera maleodorante e irrespirabile; la morbosità non proviene solo da un retaggio di chiusura cattolica - il secondo omicidio viene eseguito fracassando la statua di una Madonna sul cranio dell'almodovariana, e qui perfetta, Marisa Paredes, quel che si dice bunueliano... - ma diventa lampante, una sensazione fisica. Non c'è circolazione d'aria, l'ossigeno non arriva al cervello, sia negli interni grondanti sudore che negli esterni desolati e infuocati, e le tre donne vengono infatti assassinate senza premeditazione - a parte quella di sfilargli il patrimonio - ; i tre omicidi costituiscono solo una ripetizione disordinata, i due sono i serial-killers del colpo di sole, il calore dei sentimenti essendo raddoppiato da quello atmosferico. Ripstein pur amandoli prende le distanze dai suoi personaggi, a parte l'episodio evidente



della vecchia anarchica unica a capire i loro raggiri, li guarda sempre senza pietà, chi disperarsi per la perdita del parrucchino, chi ingelosirsi per le attenzioni di una vedova attempata. Insomma, siamo alle prese con una insolita miscela di romantico e grottesco e l'adesione ai personaggi si attiva sui loro lati nascosti, imbarazzanti, sui momenti più goffi, il resto è terrore. Poi coerente alle regole del melodramma e alla sua riflessione sulla "betise" umana, Ripstein, regista "morale", inesorabile osservatore che ama Fritz Lang, fa eseguire la coppia di amanti da un gruppo di sceriffi troppo annoiati per rispettare la legge; Coral tremante si slancia e afferma: "questo è il più bel giorno della mia vita", quindi si abbatte, sempre insieme a Nicolas, su una pozzanghera fangosa che può finalmente riflettere la loro immagine pura.

Alfonso Giuliano
(*Tempi Moderni*, 1997)



Arturo Ripstein

(México City, 13 dicembre de 1943)

Si avvicinò al cinema fin da giovanissimo come attore e aiutante sul set grazie a suo padre, il produttore Alfredo Ripstein. A 15 anni partecipò alle riprese di *Nazarín* (1958) dove conobbe Luis Buñuel, con il quale sviluppò una stretta relazione professionale. Nel 1962 fu aiuto regista non-accreditato ne *L'angelo sterminatore*. Esordì alla regia nel 1965, a 21 anni, con *Tempo de morir*, tratto da un'opera di Gabriel García Márquez e Carlos Fuentes. Durante gli anni '70, Ripstein si conferma come regista iniziando uno dei periodi più prolifici della sua carriera, realizzando tre delle pellicole più importanti del cinema messicano contemporaneo: *El castillo de la pureza* (1972), *El lugar sin límites* (1977) e *Cadena perpetua* (1978).

La solitudine dell'anima e l'impossibilità di cambiar la propria identità sono i temi ricorrenti nella sua filmografia. Tematica che si ritrova in tutte le sue pellicole, in particolare in *El castillo de la pureza* (1972), *Principio y fin* (1993), *La reina de la noche* (1994) e *Profundo carmesí* (1996). La sua messa in scena è fondata sull'utilizzo del piano-sequenza. Per queste caratteristiche è considerato un realizzatore controverso: amato e odiato, ma mai ignorato. I suoi film per alcuni sono

lenti, tenebrosi e deprimenti. Per chi lo apprezza invece il suo cinema sta diventando una delle espressioni più significative e importanti del cinema messicano e mondiale de degli ultimi anni, come dimostrano i numerosi premi tanto a livello nazionale come a livello internazionale, e il riconoscimento in tutto il continente come il miglior regista dell'America Latina. Tra tutti questi spiccano la "Concha de Oro" del Festival de San Sebastián per il miglior film nel 1993 per *Principio y fin*, e nel 2000 per *La Perdición de los Hombres*.

Filmografia

- *La virgen de la lujuria* (2002)
- *Así es la vida* (2000)
- *La perdición de los hombres* (2000)
- *Nessuno scrive al colonnello*, (1999) dall'omonimo racconto di Gabriel García Márquez
- *El evangelio de las maravillas* (1998)
- *Profundo carmesí* (1996)
- *La reina de la noche* (1994)
- *Principio y fin* (1993)
- *La mujer del puerto* (1991)
- *Mentiras piadosas* (1988)
- *El imperio de la fortuna* (1985)
- *El otro* (1984)
- *Rastro de muerte* (1981)
- *La seducción* (1980)
- *La ilegal* (1979)
- *La tía Alejandra* (1979)
- *Cadena perpetua* (1978)
- *El lugar sin límites* (1977)
- *La viuda negra* (1977)
- *El borracho* (1976)
- *El palacio negro (Lecumberri)* (1976)
- *La causa* (1975)
- *Foxtrot* (1975)
- *El Santo Oficio* (1973)
- *El castillo de la pureza* (1972)
- *Autobiografía* (1971)
- *El naufrago de la calle de la Providencia* (1971)
- *La belleza* (1970)
- *Crimen* (1970)
- *Exorcismos* (1970)
- *La hora de los niños* (1969)
- *Salón independiente* (1969)
- *Los recuerdos del porvenir* (1968)
- *Juego peligroso (Jôgo perigoso)* (1966)
- *Tiempo de morir* (1965)